

Tanti giovani per scoprire Gabriel Garcia Marquez

Al Modena "Cent'anni di solitudine" di Paolo Rossi

(A.V.) Anche se "buoni ultimi", ci sentiamo in dovere di "parlare" di Paolo Rossi e dei suoi "Cent'anni di solitudine" riletti in due indimenticabili serate al Modena, in onore a Gabriel Garcia Marquez. Non esageriamo, il pubblico che ha avuto la fortuna di scegliere questa idea progettata da Giorgio Gallione e da Rossi all'Archivolto ha vissuto due piacevolissime serate anche non era facile "capire" questi cent'anni di solitudine non avendo letto il libro.

Rossi e Gallione hanno dato al pubblico qualcosa su cui pensare. Rossi sul palcoscenico è stato padrone della scena e ha fatto, innanzi tutto, spettacolo.

Leggere un libro che ha avuto un suo peso alla vigilia degli anni '70, poteva essere rischioso e invece tutto è andato bene, e la cosa più bella è stata che a "capirlo" siano stati più i giovani che i... maturi.

Naturalmente Paolo Rossi l'ha letto con la sua espressione mimica, con una certa maturità, quella di chi legge, e il pubblico l'ha capito e si è divertito, magari pensando che "Cent'anni di solitudine" possono essere trascorsi così anche qui da noi.

Abbiamo avuto la fortuna di venire in possesso di espressioni e considerazioni, scritte da una giovane che il libro l'ha letto e che con la sua "prof", allo "Scientifico" Fermi di Sampierdarena, ha quest'anno trattato dal punto di vista letterario il romanzo di Gabriel Garcia Marquez.

Per rispetto alla sua privacy, diciamo che si tratta di una giovane che frequenta una quinta del Liceo Fermi e del suo nome diamo solo le iniziali: A.T.

Le sue espressioni possono essere esaustive per chi il libro non l'ha ancora letto. E ci sembrano interessanti. Eccole:

"1967-1968 sono gli anni della grande ondata delle lotte sociali ed è questo il periodo in cui il libro è stato pubblicato in Italia.

Macondo è l'ambientazione della quasi totalità del libro, un paese fondato da Ursula e da Jose Arcadio Buendia che stavano scappando dal fantasma di Prudencio Aguilar ucciso da José. Paese in cui tutti gli abitanti sono uguali, in cui nessun privilegio esiste ed in cui la civiltà non ha ancora fatto irruzione, Macondo rimanda così al mito del buon selvaggio incontaminato di Rousseau, alla perfetta età dell'oro, all'età che si potrebbe definire "edenica" del paradiso selvaggio.

Ma a questo primo Macondo, seguirà un Macondo corrotto dalla civiltà, che lo porterà alla distruzione; una civiltà introdotta prima non violentemente dagli Zingari che faranno conoscere il Ghiaccio, l'alchimia, le lenti per guardare lontano, i tappeti volanti e tante altre cose straordinarie agli occhi vergini, quindi stupiti, degli abitanti di Macondo. E' lo stupore infatti la cifra stilistica delle prime pagine.

La particolarità che così si intuisce da subito è l'aura fiabesca che avvolge Macondo, resa dalla collocazione sullo stesso piano diegetico di cose reali, come le lenti, e di cose puramente immaginarie,

come il tappeto volante; un realismo magico attraverso il quale Marquez (l'autore n.d.r.) racconta di cose fantastiche presentate come fossero reali, questo forse anche perché la magia è radicata nella sua cultura tramandata dai nonni che probabilmente adombrano i due fondatori di Macondo: suo nonno di idee liberali che portò Marquez a visitare una fabbrica di ghiaccio e sua nonna che era solita raccontargli molte storie.

Dagli zingari emerge in particolare la figura di Melquiades, che con le sue scoperte diventerà grande amico di José e che sarà caratterizzato dal portare con se delle misteriose pergamene che, essendo scritte in sanscrito - lingua morta da decifrare -, rivelano contenere la storia di Macondo.

Un'altra figura molto importante è quella di uno dei figli dei due capostipiti, il colonnello Aureliano, (che non è il giocatore dell'Inter, come ha precisato, Paolo Rossi n.d.r.) che condusse 32 rivoluzioni, ebbe 17 figli che morirono tutti perché pendeva su di loro una sorta di maledizione, e che a metà della sua vita decide di ritirarsi, di abbandonare l'impegno militare per dedicarsi a fabbricare pesciolini d'oro. Questa sua occupazione assume però una sorta di circolarità, perché con l'oro fuso fa i pesciolini, ma questi a loro volta vengono fusi per ottenere l'oro per fabbricarne altri.

E proprio la circolarità del tempo sarà una costante del romanzo, che si può notare oltre in ciò che ho detto sopra nei nomi rispecchianti i caratteri dei personaggi che si presentano sempre uguali, nei morti che ritornano, Prudencio Aguilar e Melquiades, nei vivi che sembrano morti, Jose Arcadio Buendia che impazzito passa l'ultimo periodo della sua vita a delirare in latino legato ad un castagno in giardino, e soprattutto nell'esplicita frase di Ursula: "Il tempo gira in tondo".

Già a partire dalle prime righe del libro abbiamo questa sensazione, resa qui come in altri punti dall'uso di prolessi, che oltre a comunicare appunto questa circolarità del tempo servono anche per giocare con la storia, per creare suspense e per indicare che il narratore è onnisciente, è dentro i personaggi, sa tutta la storia, infatti può essere considerato come l'impersonificazione delle pergamene di Facondo. Però anche se onnisciente Marquez non si intromette con interventi metadiegetici nel racconto, anzi sembra che la storia si faccia naturalmente attraverso il ricordo dei personaggi.

Alla pacifica e gioiosa civilizzazione degli zingari seguirà un'irruzione violentissima della civiltà, con la ferrovia, il treno; arriveranno portati a Macondo da un altro Buendia, Jose Arcadio II, i gringos, gli stranieri nord americani con il loro razzismo verso il popolo di Macondo, infatti quelli che vi si trasferiranno vivranno addirittura separati da questi ultimi in un micro mondo che appare quasi finto, e dal quale sfrutteranno gli abitanti di Macondo facendoli lavorare nella compagnia bananiera. Però non ci vuole molto che i lavoratori

prendano conoscenza della loro situazione e con scioperi riescano ad ottenere apparentemente delle migliori condizioni di lavoro. Dico apparentemente perché l'esercito della compagnia sparerà sulla folla riunita in piazza uccidendo tutti e caricando i cadaveri sul treno. L'unico sopravvissuto sarà proprio Jose Arcadio II che però quando racconterà il tragico evento non verrà creduto perché quell'episodio sarebbe già stato cancellato. La cancellazione della storia, la volontà sistematica di distruggere il passato e di riscriverlo era già stato un tema presente negli autori delle cosiddette "dystopian novel" come ad esempio Orwell in 1984. Questa strage della stazione pare sia un evento realmente accaduto che Marquez aveva sentito da bambino,



Il comico Paolo Rossi mattatore al Modena

quindi anche se questo racconto per gli elementi puramente fantastici non può essere considerato un romanzo storico si può però notare come Marquez adombri la storia dell'America Latina, il suo sfruttamento i suoi drammi. Un'altra tema presente in tutto il libro è la sessualità, una presenza forte ed istintiva, libera che non è una condanna da parte dell'autore dei costumi liberi, dei bagordi e della sfrenatezza sessuale per esempio

proprio di Jose Arcadio II e della sua amante Petra Cortes, che anzi è presentata come una bellissima figura femminile che dopo una caduta in miseria e la morte di Jose continuerà a mantenere la famiglia fino a che resterà in vita Fernando troppo nobile per lavorare.

Ed infine è da notare il modo in cui Marquez da la stessa importanza di ruolo alle figure femminili e a quelle maschili, creando un equilibrio tra la presenza delle une e delle altre."

Un'interessante iniziativa

Il Teatro Carlo Felice e il Museo del Mare per la prima volta insieme



Il Galata - Museo del Mare

Il Teatro Carlo Felice di Genova si appresta a fare le vacanze estive, ed ha chiuso la stagione con due opere straordinarie: "Il Corsaro" di Giuseppe Verdi (per la prima volta rappresentata a Genova) e "Billy Budd" di Britten.

A rendere l'evento degno di nota, non sono state soltanto le bellissime opere, ma l'idea originale di collegare, creando una sinergia, il Teatro dell'Opera con il Museo del Mare, così da proporre una serata-evento dal titolo "Lirica del Mare". Il

9 maggio scorso, al Galata, si è svolto lo spettacolo itinerante. Gli spettatori sono stati condotti "alla navigazione" partendo dalla galea del '500 per poi andare all'epoca dei grandi transatlantici e, infine, arrivare ai nostri tempi, tra vele e motori.

In questo modo è continuato il tema iniziato al Carlo Felice con "Il Corsaro"; così, anche qui, non sono mancate scene di pirateria rese ancora più avvincenti dalle drammatiche letture tratte dal

romanzo Gordon Pym di Allan Poe sull'evocazione di Billy Budd.

In una delle sale dove si è svolto lo spettacolo, si è potuto vivere il dramma del mare in tempesta, anche se, virtualmente.

Notevole interesse hanno suscitato le manovre della mariniera, rese note da "Master et Commander".

I primi decenni del XX secolo sono stati rappresentati attraverso la cinematografia nella "Sala dei Transatlantici".

Il tour si è concluso tra la mondanità delle feste di bordo, accompagnate da letture tratte dal romanzo di Fitzgerald "Tenera è la notte".

Bravi gli attori, che si sono cimentati tra giochi acrobatici e di scherma. La realizzazione è stata attuata dal Teatro dell'Opera, che, con il Museo del Mare - il più importante in Europa per la storia della navigazione - l'Università di Genova e il Circolo culturale "Il Buonavoglia" hanno saputo dar vita a spettacoli di notevole originalità, resi ancora più suggestivi perché interpretati in una splendida cornice; nel palazzo del museo che si affaccia sul mare.

L.T.

Cultura all'Universale di via Carzino

I più superficiali, che passando per via Carzino e guardando dall'esterno tirano sentenze, sparano che la società Universale è un banale circolo-ritrovo per anziani, avendo ormai esaurito gli scopi che la rendevano iperattiva ed in fermento: repubblicani, liberi e democratici lo siamo, mazziniani abbastanza per soddisfare il famoso Dio e Popolo, operai - anche se ce ne sono più pochi - sono tutti protetti da mutue e sindacati.

L'introduzione in lettura di due opere scritte, uno è un opuscolo dedicato agli studenti delle nostre scuole, contenente un "profilo storico" curato dalla dottoressa Lara Piccardo; il secondo è un vero e proprio libro, riportante gli atti di un convegno tenuto nel maggio dell'anno scorso ed intitolato "Società Operaie e Cooperative in Liguria nell'Ottocento e nel primo Novecento", dimostrano che sotto la cenere di apparente oziosità, cova una brace produttiva e culturalmente di prima qualità. Col solito spirito che rifiuta clamore ed ostentata superiorità, la nostra "Società Operaia di Mutuo Soccorso Universale «Giuseppe Mazzini» Sampierdarena" presieduta da Erio Bertorello, con il contributo della Regione Liguria, indossa l'abito bello della domenica ed offre un punto di riferimento sia storico che intellettuale incisivo, e che maturerà nell'autunno prossimo con altri convegni dei quali uno si terrà al Priamar di Savona col tema "I primi mazziniani della Liguria (1828-1834)": una cinquantina di dinamici operai-attori che sotto la regia di Mazzini sconvolsero positivamente il mondo del lavoro; di essi, vedete un po', molti sampierdarenesi.

Concomita l'elegante edizione - a cura dell'Ames, Associazione per la mutualità, la cultura e la storia dell'economia sociale - del volume «Sampierdarena 1864-1914, mutualismo e cooperazione». Tante foto inedite e notizie storiche sulla nostra circoscrizione, di prima scelta ed interesse.

E.Ba.